

Le aziende green di Piazza Affari spiccano per vivacità finanziaria e conti positivi. Ma il loro mondo sta cambiando rapidamente. Ed entro tre anni sarà calato di molto il peso dei produttori di energia. Mentre saliranno...

## Largo agli innovatori

di **Francesco Colamartino**

**D**ue segnali positivi per le aziende green italiane: per il settore questa prima parte del 2014 è stata caratterizzata da vivacità sul fronte finanziario e da conti del primo trimestre tutto sommato positivi. Sul primo versante, basti pensare che sulle otto **ipo** di Piazza Affari da inizio anno a oggi ben quattro hanno riguardato aziende della green economy. Il loro numero in borsa è salito a 24; perlopiù imprese di dimensioni piccole o medie, visto che la loro capitalizzazione complessiva arriva a 1,7 miliardi. Sul fronte della vivacità finanziaria va anche segnalato che queste aziende, oltre che sull'equity, stanno cominciando a fare operazioni anche sul debito. **Enertonica** (articolo qui sotto) ha raccolto 6,6 milioni con un bond convertibile. «La capitalizzazione di questo comparto è cresciuta molto», spiega Anna Lambiase, ad di VedoGreen, «l'indice di settore da noi elaborato è salito del 28% e le operazioni hanno richiamato 98 milioni nel 2013 e 40 nei primi tre mesi di quest'anno». Tra le aziende green che stilano relazioni trimestrali i ricavi sono in linea con quelli del precedente trimestre (-1%) ma si registra una crescita dell'ebitda. Le aziende che si sono messe in luce per i loro risultati sono **Black Renewables**, **TerniEnergia**, **Isagro** e **Kinexia**. Ad accomunarle c'è il tema dell'internazionalizzazione e poi la diversificazione del business. I mercati esteri più attraenti per le aziende green italiane sono il Sudafrica, il Medio Oriente, l'Est Europa e il Sudamerica, ma si stanno affacciando alla ribalta anche Africa del nord, Africa centrale e Cina. Sul fronte della diversificazione, tutte queste aziende stanno ampliando la catena del valore, anche per sopperire a un aspetto normativo che è in continuo mutamento. «L'introduzione dei prezzi zona-

li ha ridotto il valore del venduto del 20%», osserva **Stefano Neri**, presidente di **TerniEnergia**. «Poi dobbiamo fare i conti con la Tobin Ttx. Per non dire del balletto normativo che ha determinato un'incertezza generale, alla radice di una valutazione degli asset ogni volta diversa». La modifica del sistema incentivante ha avuto un grande impatto soprattutto sul fatturato di queste aziende, che in alcuni casi si è dimezzato. L'altro aspetto delicato è legato al fatto che queste sono aziende capital intensive, cioè hanno bisogno di molto capitale, soprattutto per innovazione e ricerca. Per questo le aziende green bussano al mercato azionario, oppure cercano forme alternative di finanziamento come prestiti obbligazionari e **minibond**. «Io mi aspetto una crescita importante di questo mondo, sia nell'ambito delle energie alternative sia in quello dell'efficienza energetica, cioè di quelle imprese che operano in settori tradizionali ma che stanno rivedendo i loro processi di produzione per raggiungere l'obiettivo Ue cosiddetto 20-20-20», aggiunge Neri. In Italia ormai queste aziende investono poco in  **fotovoltaico** e si stanno spostando su **solare, idroelettrico** e altre fonti, mentre all'estero investire nel fotovoltaico è ancora conveniente. **TerniEnergia**, ad esempio, ha assorbito un'azienda che si occupa di waste management e ha siglato l'accordo per l'acquisto in un'altra azienda, **Free Energy**, attiva nel trading dell'energia. E questo mese salirà al 100% dell'azienda di servizi **Lucos Alternative Energies**. In ogni caso, secondo Lambiase entro tre anni il mondo green sarà sempre meno rappresentato dalle aziende che si occupano di energia e molto più da aziende industriali tradizionali che stanno innovando in chiave green.